Novella apre a Rimini il convegno del PCI sull'ordinamento regionale

DARE PIENA ATTUAZIONE ALLE REGIONI SPEZZANDO LE RESISTENZE DI DESTRA

Bisogna emanare in tempo i decreti per il trasferimento dei poteri alle Regioni - Giudizio positivo sulle prime realizzazioni - Il carattere avanzato degli Statuti - Un contributo decisivo alla politica delle riforme - La relazione di Modica - Le proposte del PCI per un nuovo assetto delle assemblee elettive - Presenti delegazioni del PSI e del PSIUP

Dal nostro inviato

RIMINI, 2

«Alle regioni tutti i poteri previsti dalla Costituzione per fare avanzare l'Italia verso una nuova democrazia»: questo il tema politico centrale del convegno nazionale del PCI sulle regioni, convegno che ha iniziato stamane i suoi lavori con una introduzione del compagno Novella della direzione del partito e una relazione del compagno Modica responsabile della sezione per le regioni e le autonomie locali del Comitato Centrale.

Al convegno, che si svolge nel salone della fiera, partecipano oltre cinquecento tra consiglieri regionali, sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti del partito di tutto il Paese. Sono presenti inoltre come osservatori anche i membri di delegazioni del PSI, del PSIUP, delle Confederazioni sindacali dei lavoratori, della Confederazione dell'artigianato, dell'Unione delle Province Italiane, varie personalità tra cui i presidenti dell'assemblea regionale dell'Umbria, Fiorelli, e di quella emiliana, Armaroli.

Importanza dell'iniziativa

Un telegramma di saluto e adesione a nome della direzione del PSIUP è stato inviato dall'onorevole Valori. Il presidente del consiglio regionale del Piemonte, senatore Vittorelli, ha a sua volta sottolineato in un messaggio mandato alla presidenza del convegno, l'importanza della iniziativa assunta dal PCI. Nel messaggio si ribadisce tra lo altro l'urgenza del passaggio dei poteri dello stato alle regioni per avviare concretamente il paese sulla strada di una democrazia decentrata, più vicina agli interessi delle popolazioni.

Un significativo saluto al convegno è stato portato sempre stamane anche dal presidente dell'amministrazione provinciale di Bologna, il socialista Brini, che ha parlato a nome dell'UPI, sottolineando il valore dell'iniziativa comunista e la necessità che le regioni siano messe al più presto in grado di assolvere pienamente le loro funzioni nel rispetto della Costituzione.

Il significato del convegno e l'augurio dei comunisti riminesi è stato espresso in apertura dei lavori dal sindaco di Rimini, compagno Pagliarani. Ha quindi preso la parola il compagno Novella il quale ha iniziato sottolineando come nella prospettiva politica dei comunisti le regioni siano sempre state concepite come «un possente strumento costituzionale per avanzare verso la profonda trasformazione democratica della società italiana».

Compiendo quindi una valutazione sintetica del primo periodo di esperienza che le regioni a statuto speciale hanno fatto in questi mesi, Novella ha detto: «Una valutazione politica generale dei risultati ottenuti ci permette di dire che le regioni a statuto ordinario sono giunte, in questa prima fase, a delle realizzazioni politiche di grande importanza che potranno e dovranno avere una seria incidenza anche sull'aspetto e la vita delle regioni a statuto speciale».

In diverse importanti regioni esistono giunte che hanno alla base della propria costituzione e della propria efficienza, non delle artificiose preclusioni discriminatorie, ma dei programmi concreti di politica regionale, di impegno e di contributo a una politica di riforme economica e sociale necessarie a tutto il Paese. Qui la regione «aperta» ha vinto. E' la vittoria di un indirizzo che da una parte ha influenzato sensibilmente le scelte di molti comuni e province e dall'altra ha preso significato e valore nazionali dimostrando il grande potenziale democratico e costruttivo dell'unità delle forze socialiste e democratiche e il carattere realistico della prospettiva di un'alternativa di sinistra all'attuale formula di governo.

All'attivo delle regioni — ha detto ancora Novella — va messo il carattere avanzato degli statuti regionali definiti ovunque alla quasi unanimità ed accolti ormai nella loro sostanza dal parlamento; va messa la sostituzione del controllo costituzionale delle regioni a quello vessatorio dei prefetti nei confronti degli enti locali; vanno messi i loro autorevoli interventi sui temi generali del rinnovamento dello stato, sui contenuti delle leggi e degli atti di riforma. Gli esempi più tipici di questi interventi riguardano le riforme della casa e della sanità, la cosiddetta «riforma fiscale», nonché i primi interventi diretti in campo economico sociale; per esempio per quanto concerne la riforma ospedaliera. Vi è un nesso profondo — ha continuato Novella — tra «risultati raggiunti» dalle regioni e il «grande moto rinnovatore suscitato dalle grandi lotte sociali e politiche della classe operaia, delle masse contadine e studentesche che hanno marcato profondamente la storia di questi anni».

A questo proposito Novella ha sottolineato come «l'esplosione della protesta unitaria antifascista con il rifiuto della tesi degli opposti estremismi verificatosi in quasi tutti i consigli regionali di fronte alle imprese provocatorie e alla violenza del neofascismo, costituisce una prova di più del grande ruolo che le regioni possono svolgere nella lotta contro i rigurgiti fascisti, contro la tendenza ad aprire la strada a governi-regime».

«Le regioni — ha affermato Novella — hanno una matrice storica e politica democratica, sono sorte per dare alla democrazia italiana l'impulso e il vigore creativo della partecipazione operaia e popolare, ed infatti già dimostrano che esse sapranno operare per la liquidazione storica del vecchio stato accentratore, coerentemente con la loro stessa ragione d'essere, con le loro funzioni, tra le quali sta proprio quella primaria di essere artefici della trasformazione in senso nettamente democratico delle strutture politiche e amministrative dello stato».

Novella ha quindi analizzato le diverse componenti del contrattacco di destra alla avanzata del movimento popolare ed ai processi di trasformazione da essa aperti nel nostro paese. Lo stesso ordinamento regionale in questa situazione — ha detto Novella — è «uno dei bersagli delle forze reazionarie fasciste come di quelle forze che non osano dichiararsi antiregionaliste, ma che non accettano modificazioni in senso democratico delle strutture dello stato»: le une e le altre hanno infatti giustamente identificato nella regione uno strumento di organizzazione e di sintesi delle spinte rinnovatrici del movimento operaio e popolare.

«I gravi fatti di Reggio Calabria e dell'Aquila — ha detto Novella — sono in questo senso qualcosa di più e di diverso che un campanello d'allarme. Essi non si sarebbero mai verificati e non avrebbero comunque mai assunto le dimensioni che conosciamo se le forze conservatrici clientelari, eversive locali, che hanno potuto far leva sul malcontento e sulla esasperazione degli strati popolari, non avessero avuto la sensazione che la loro azione convergeva nella sostanza con la linea delle forze moderate conservatrici di governo, che non vogliono le riforme e temono ogni sviluppo democratico».

In questo quadro «riceve incoraggiamento la diffusione della violenza dei gruppi eversivi fascisti e delle tendenze golpiste che trovano punti di appoggio in certi settori dello apparato statale, nella polizia, negli alti gradi dell'esercito, proprio per approfittare largamente dell'assenza nel governo della reale volontà di colpire i mestatori e i loro mandanti. Questo contrattacco reazionario che si vale della compiacente copertura delle forze moderate, si sviluppa — ha sottolineato Novella — proprio nel momento in cui le regioni dovrebbero passare alla seconda e decisiva fase della loro costruzione; nel momento in cui deve avvenire il passaggio dallo stato alle regioni dei poteri, delle funzioni e del personale attraverso i decreti delegati e prima del giugno 1972 secondo quanto fissato dalla Costituzione, nel momento in cui il parlamento deve iniziare a discutere e deve approvare le leggi riformatrici che fissino i principi generali ispiratori della legislazione regionale; nel momento in cui deve essere stabilito il ruolo delle regioni quali organi della programmazione economica democratica e l'apporto che esse devono dare alla elaborazione di un programma economico nazionale».

I decreti delegati

Solo «andando avanti rapidamente e con decisione verso la piena attuazione dello ordinamento regionale» e realizzando contro le resistenze di destra «questi atti che hanno un'enorme portata politica», è possibile ha affermato Novella dare un serio colpo ai processi involutivi sia sul terreno sociale sia sul terreno della democrazia, saldando la costruzione dell'ordinamento regionale al movimento in atto nel paese per le riforme, all'esigenza di affrontare in modo nuovo la questione del Mezzogiorno e infine alla battaglia per una programmazione democratica, intesa come strumento per un nuovo tipo di sviluppo.

Le priorità per le quali noi insistiamo, ha proseguito Novella, in ordine alla emanazione dei decreti delegati corrispondono alle priorità che chiediamo per l'approvazione delle leggi di riforma sanitaria e di riforma urbanistica. Questi provvedimenti devono costituire necessariamente i primi atti di adeguamento della legislazione nazionale alle esigenze delle autonomie locali e alle competenze legislative attribuite alle regioni. Ad essi si ispirerà la legislaziona regionale per varie materie. Tali leggi, quindi, oltre a rispondere alle richieste unitariamente avanzate dai sindacati con il sostegno di imponenti movimenti di lotta, non possono non recepire, contrariamente a quanto tende fare il governo, le esigenze e le critiche già avanzate dalle Regioni. In questo contesto la esigenza di dare vitalità ed efficienza all'ordinamento regionale, richiede che vengano emanate con urgenza e con criteri prioritari, oltre che le leggi per la casa e la sanità, leggi di riforma in campo agrario, a cominciare dalla legge dell'ente di sviluppo, e leggi riformatrici nel campo dei trasporti.

Il ruolo che le regioni hanno assunto nella politica delle riforme non nega il loro impegno attorno a due ordini di questioni che le investono direttamente: «quello di una nuova politica per il Mezzogiorno e di una politica di programmazione economica democratica. Gli impegni programmatici e perfino statutari a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, per il superamento degli squilibri tra nord e sud sono stati assunti da regioni diverse da quelle meridionali e in particolare dalle grandi regioni del nord, a conferma del giudizio che noi abbiamo dato sulle regioni come strumenti di una nuova politica di sviluppo e di una rinnovata e più vasta unità nel paese. Una ulteriore conferma di questo giudizio viene dai termini positivi in cui la questione della programmazione economica è stata recepita negli statuti regionali».

Nuove convergenze

Avviandosi alle conclusioni, Novella ha detto che gli orientamenti delle forze politiche in questa prima fase della esperienza regionale, offrono un quadro contraddittorio. E ha aggiunto: «E' però abbastanza evidente che nella maggioranza dei settori di governo e delle forze politiche della maggioranza, prevale un atteggiamento di sfiducia verso le autonomie regionali, prevale l'orientamento che mira ad instaurare tra stato e regioni un rapporto verticistico e centralizzatore che mantenga intatto nella sostanza, attraverso qualche ammodernamento, l'attuale carattere centralizzato delle strutture statali. Se questo atteggiamento dovesse finire con lo imporsi, e la democrazia italiana dovesse perdere anche questa occasione per darsi nuova vitalità, si accentuerebbe pericolosamente il distacco dei cittadini verso le istituzioni e riceverebbero un duro colpo non soltanto le regioni, ma le stesse prospettive di sviluppo democratico del paese.

«La linea che noi contrapponiamo è ancora quella dell'attuazione della Costituzione, la quale ha correttamente indicato l'ambito delle competenze regionali e i modi in cui si deve esercitare l'intervento e il controllo dello Stato. Per gli scopi che ci proponiamo e che esplicitamente dichiariamo in questo convegno, crediamo che la ripresa dei confronti e la ricerca di nuove convergenze tra le forze politiche democratiche regionaliste si possano realizzare attraverso incontri, dibattiti comunali, provinciali e regionali a cui partecipino insieme alle forze politiche, i sindacati, le cooperative e altri raggruppamenti di forze sociali. La nostra proposta parte dalla convinzione che la democrazia italiana ha bisogno di un ampio movimento di massa a sostegno di una avanzata della costruzione dell'ordinamento regionale per accelerare i ritmi e i tempi di questa costruzione, per ottenere dalle forze di governo l'adempimento dei loro obblighi politici e costituzionali».

Il compagno Enzo Modica, responsabile della Sezione del CC per le Regioni e le autonomie locali, ha svolto la relazione sulle proposte e i compiti dei comunisti nella fase presente che è quella del trasferimento dei poteri alle Regioni. Dopo un breve bilancio critico del primo anno di vita del nuovo istituto (su cui il giudizio complessivo è positivo), il relatore ha affermato che ci si trova ora di nuovo ad una strozzatura: entro un anno dovrà essere attuata una netta inversione di rotta nella concezione e nell'articolazione del potere statale. Il governo s'è impegnato a presentare entro maggio i primi decreti per il passaggio delle funzioni amministrative dello Stato alle Regioni; sono in parlamento leggi e proposte (tributaria, per la casa, sanitaria, Cassa per il Mezzogiorno) che riguardano il campo legislativo e amministrativo regionale. Come affrontare questa fase decisiva?

Il primo ordine di problemi che si deve affrontare è quello del sistema delle autonomie locali, inteso come sistema di democrazia di base. Si deve anzitutto denunciare il gravissimo attentato alle autonomie che è stato portato dai partiti della maggioranza con la impostazione data alla legge tributaria che è stata concepita al di fuori e contro il sistema delle autonomie

Occorre, anche, delineare le linee di una riforma della legge comunale e provinciale superando ogni forma di centralismo (anche a livello regionale) e connettendo, anzi facendo dipendere la necessaria efficienza dal pieno sviluppo della democrazia. In questo quadro è rilevante la soluzione che verrà data al problema dei controlli che, con il passaggio della funzione agli organi regionali, dovranno fondarsi unicamente sulla corrispondenza degli atti alle linee autonomamente adottate dagli Enti locali. Fra regioni e organi di controllo deve istaurarsi un rapporto non gerarchico e burocratico ma di confronto politico. Va attuato il principio costituzionale che riduce il controllo di merito al semplice rinvio delle decisioni per il riesame. Bisogna, poi, dirimere i problemi immediati che sorgono da quella lunga serie di controlli ancora esercitati dall'esecutivo (e, prima di tutto, quelli della Commissione centrale finanza locale sugli Enti locali in disavanzo). Ma una gestione autonomistica dei controlli non basta: bisogna che si istaurino strette forme di collaborazione fra regioni e enti locali, con un ampio uso della delega, con lo spostamento verso gli enti locali dell'amministrazione attiva, ed anche assegnando nuove funzioni a province e comuni con leggi dello Stato e assicurando il loro concorso alle scelte ai livelli superiori. Sorge, qui, il nodo dell'istaurazione di efficenti livelli intercomunali o subregionali dell'amministrazione.

A tale proposito, Modica ha rigettato la tendenza a trasferire poteri a organi e enti a carattere settoriale. Consorzi e comprensori, riguardando settori e territori non sempre fra di loro coincidenti, non si prestano a divenire un vero e proprio istituto. Va superato il limite del settorialismo che finirebbe con lo svuotare di potere i comuni e con l'accentuare la crisi attuale della provincia. Occorre un'istanza intermedia fra comune e regione che abbia funzioni generali di programmazione e di gestione del territorio. Una soluzione potrebbe essere quella di attribuire al Consiglio provinciale la funzione di assicurare la direzione democratica degli interventi di programmazione, ricorrendo ad un congruo periodo di sperimentazione che potrebbe concludersi con un mutamento del sistema elettorale facendo eleggere i Consigli provinciali dai Consigli comunali nel loro seno. Questa proposta comporta l'abolizione dei prefetti e l'attribuzione a comuni e regioni della maggior parte degli uffici periferici dello Stato, nonchè la ristrutturazione dei grandi comuni e forme di associazione dei piccoli.

Il relatore ha quindi affrontato il tema del rinnovamento della direzione dello Stato, in presenza delle regioni e di fronte alla crisi del centralismo burocratico e al fallimento delle ipotesi «efficentistiche», nonchè ad antidemocratiche reviviscenze di municipalismo. I grandi obiettivi della politica di riforme comportano una forte impostazione nazionale, unitaria a cui sarà essenziale il concorso delle regioni e delle autonomie locali. Le regioni affermano la loro autonomia nelle materie ad esse assegnate ma anche la necessità di dare un carattere globale ai piani regionali contemperando le scelte proprie della regione e le scelte concertate col potere centrale nelle materie, per molti versi decisive, ad esso riservate. Partendo da questa visione si deve respingere la tendenza a creare i cosiddetti «fondi nazionali» a carico del bilancio dello Stato, da ripartire anno per anno tra le regioni. A questo strumento si potrà ricorrere solo eccezionalmente, in vista di particolari finalità di riforma (ad esempio, agricoltura e sanità).

Corretto rapporto

Una grossa questione politica e costituita dalla interpretazione da dare al principio che assegna allo Stato compiti di indirizzo e di coordinamento. La funzione statale di indirizzo dovrà essere esplicata tramite leggi di principio non contenenti normative dettagliate e penetranti (tale sarebbe, ad esempio, un programma nazionale economico approvato per legge). E' da considerare negativa quella parte di una recente sentenza della Corte costituzionale che prevede, oltre alle leggi, altre forme di indirizzo e coordinamento.

Nel momento in cui si riconoscono chiaramente le responsabilità proprie dello Stato per una politica di riforme, occorre altrettanto fermamente garantire, nell'esercizio di queste responsabilità, un corretto rapporto con le regioni. A tale fine va respinta la tendenza, di marca moderata e tecnocratica, a stabilire un rapporto di vertice fra governo ed esecutivi regionali, rapporto che non può essere istituzionalizzato e che non deve condurre ad inserire le regioni in organismi facenti capo all'autorità governativa, come prevede, ad esempio, la legge per il rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno. La consultazione non può che avvenire con le assemblee regionali, con forme consultative fra regioni e parlamento. Al livello degli esecutivi non possono aversi che momenti di consultazione e concorso che partono dalle scelte autonomamente compiute dalle assemblee elettive.

Nel momento in cui il tema politico centrale è quello di un'ampia lotta sociale e politica che costruisca schieramenti capaci d'imporre precise scelte rinnovatrici, dobbiamo chiamare le regioni e le autonomie locali a far proprie queste scelte affinchè dall'azione nelle assemblee elettive venga un decisivo contributo all'allargamento e al consolidamento di un vasto arco di alleanze intorno alla classe operaia. La battaglia di massa sui contenuti delle riforme si salda all'azione per la attuazione piena dell'ordinamento regionale: lo scontro riguarda l'ampiezza dei poteri che saranno trasferiti a regioni, province e comuni; riguarda la modifica radicale delle leggi, che sono di fronte al parlamento, che intervengono anche pesantemente nella distribuzione delle competenze operative fra Stato e regioni. Dunque, l'azione per le riforme importa la liquidazione o l'evitare leggi che non siano rispettose delle prerogative delle autonomie regionali e locali. Assieme al trasferimento dei poteri dallo Stato alle regioni, il problema è di assicurare anche un chiaro contenuto democratico ai principi della legislazione nazionale per tutte le materie di competenza delle regioni. Occorre oggi concentrare una generale pressione politica sul governo perchè esso ottemperi tempestivamente agli obblighi di legge verso le regioni.

I lavori del convegno sono proseguiti nel pomeriggio con la discussione. Domattina i delegati lavoreranno in tre commissioni, nel pomeriggio di sabato riprenderà il dibattito in assemblea. Le conclusioni si avranno nella tarda mattinata di domenica.

Lina Anghel

Lasciando la DC nel caos

Genova: il sindaco si è ritirato a vita privata

GENOVA, 2.

Con un gesto a sorpresa, il Sindaco di Genova, ing. Augusto Pedullà, ha informato il suo partito di volere ritirarsi a vita privata. E' una decisione inattesa, che getta la Democrazia Cristiana nel caos, lasciandola senza un capolista alla vigilia delle elezioni amministrative. Ma perchè il Sindaco se ne và? Le ragioni sarebbero familiari e politiche: otto figli che — secondo quanto scrive stamane un quotidiano genovese — «non possono rinunciare a lungo alla guida e all'appoggio del padre». Che Pedullà fosse stanco di fare il Sindaco non è un mistero per nessuno; già in passato aveva annunciato il proposito, poi rientrato, di lasciare la vita politica attiva. Senonchè, i motivi del gesto vanno ricercati, prevalentemente, nella crisi della Democrazia Cristiana ligure e nel fallimento dell'amministrazione di centro sinistra.

Modena: da oggi il convegno sul PCI nell'emigrazione antifascista

Oggi e domani avrà luogo a Modena, nel quadro delle iniziative per il 50esimo anniversario del PCI, un convegno nazionale sul tema: «L'emigrazione nel processo di formazione del PCI».

Il convegno si aprirà oggi alle ore 15 nella sala di cultura del Palazzo del Musei, con una introduzione di Arturo Colombi e quattro comunicazioni: sull'emigrazione in Francia (Giulio Cerreti); sull'emigrazione in Belgio, Svizzera e Lussemburgo (Stefano Schiapparelli); sull'emigrazione nel Nord Africa (Maurizio Valenzi); sull'attuale emigrazione (Nicola Gallo).

Il convegno si concluderà domani, domenica, alle ore 10 con una pubblica manifestazione al teatro Storchi, nel corso della quale parleranno i compagni Arturo Colombi e Giuliano Pajetta.

MINI MINOR MK3

la cosa più "giovane" che ci sia su 4 ruote.

Sarà bene cominciare stabilendo cosa si intende per giovane.
Pieno di vita, generoso, sportivo?
Che possiede spirito d'avventura?
Che ha un aspetto un po' diverso dal tradizionale?
Se queste sono caratteristiche che appartengono ai giovani, sono anche le caratteristiche della Mini.
Con qualcosa da aggiungere... tutt'altro che trascurabile: la sua tenuta di strada e la sua maneggevolezza, che ne fanno una delle automobili più sicure del mondo. La somma di tutto questo è lo spirito giovane della Mini.

mg 1-71